

Il ricordo

«Un maestro di coerenza e di coraggio, ha scritto la storia del sindacalismo»

PIER PAOLO BARETTA

La scomparsa di Pierre Carniti mi riempie di dolore e di emozioni. Dolore, perché abbiamo perso un maestro che, sino all'ultimo respiro ha richiamato, ciascuno di noi – politici, sindacalisti, imprenditori – alle nostre coerenze. Emozioni, perché si affollano ricordi personali e collettivi che mi legano a una persona straordinaria: testimone e protagonista decisivo (talvolta scomodo), di anni tumultuosi e vivi del nostro Paese. Acuto e tenace, coraggioso e sobrio, sono solo alcune delle caratteristiche dell'uomo che ha guidato il sindacato italiano in un'epoca complessa, difficile, ma decisiva per la crescita economica, sociale e civile del Paese. L'epoca combattuta e gloriosa dell'affermazione dei diritti e della dignità del lavoro; quella drammaticamente segnata dal terrorismo, che ha mietuto, tra le molte vittime, anche la vita di uno dei principali collaboratori di Carniti: Ezio Tarantelli. Ideatore della sterilizzazione del punto di scala mobile, che portò all'accordo separato del 14 febbraio del 1984 (l'"accordo di San Valentino") e segnò la fine della prospettiva di unità sindacale. Unità, peraltro, perseguita con determinazione dallo stesso Carniti, anni prima, quando nei metalmeccanici arrivò fino al punto di decidere, in un congresso straordinario, lo scioglimento unilaterale della Fim (la Federazione sindacale dei metalmeccanici della Cisl). Sull'accordo di San Valentino si consumò uno storico referendum, promosso e perso dal Pci. Fu, quella, una dimostrazione – importante, in questo periodo di massimalismi – che anche politiche di risanamento

(in quel caso la lotta all'inflazione galoppante) possono coincidere con l'interesse delle parti più deboli della società e possono essere sostenute dal consenso popolare se perseguite con il coinvolgimento delle persone. Lucido al limite della freddezza, ma sempre intriso di speranza e di voglia di futuro; ironico fino a essere caustico, ma sempre animato da una spiccata sensibilità umana; indagatore spietato degli errori altrui e dei nostri, ma instancabile ed esigente stimolatore della ricerca delle soluzioni per migliorare le condizioni di vita delle persone e le sorti della società. Segretario generale della Fim (con Trentin alla Fiom e Benvenuto alla Uilm) e della Cisl, poi, (con Lama e, poi, di nuovo, Trentin alla Cgil e Benvenuto alla Uil), la sua storia ha segnato la storia di molti e ha trascinato una generazione di giovani, ragazzi quali eravamo, all'impegno sociale e alla passione civica, all'entusiasmo di sentirsi parte attiva, protagonisti di un destino collettivo. Chi, come me, ha avuto la fortuna di lavorare al suo fianco da giovane e il privilegio di mantenere il contatto con lui negli anni successivi; le migliaia di sindacalisti, di delegati e militanti, non solo della Cisl, che hanno dato vita a un'esperienza sindacale tra le più importanti e interessanti del mondo; chi, come i milioni di persone che hanno vissuto la storia dell'emancipazione del lavoro... tutti noi, pensando a Carniti, ai suoi caldi, appassionati interventi pubblici, alle sue raffinate analisi, al suo stile essenziale e deciso nel dirigere le organizzazioni, nell'indicare la strada da percorrere, sappiamo esattamente quale sia davvero il significato più autentico e positivo della parola "leader", così abusata e, oggi, così scarsamente impersonificata.

«Alla guida della Cisl in anni roventi ha sempre combattuto per la dignità del lavoro, senza cadere nei massimalismi delle ideologie. È stato decisivo per la soluzione della scala mobile. Il terrorismo colpì chi gli stava vicino»

